



Citation: †Mannino, G., †Catalano, E., Zava, B., Sineo, L. (2023). Prospezione speleologica, archeologica e antropologica della costa orientale della penisola di San Vito lo Capo (TP), *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 153, 149–163. doi: 10.36253/aae-2347

Published: November 1, 2023

Copyright: ©2023 †Mannino G., †Catalano E., Zava B., Sineo L.

This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/aae>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper.

Prospezione speleologica, archeologica e antropologica della costa orientale della penisola di San Vito lo Capo (TP)

†GIOVANNI MANNINO¹, †ELIODORO CATALANO¹, BRUNO ZAVA^{2,3*}, LUCA SINEO^{4*}

¹Associazione Catasto Speleologico Siciliano - Palermo

²Wilderness studi ambientali - Palermo

³Museo Civico di Storia Naturale di Comiso (RG)

⁴Dipartimento STEBICEF - LabHomo (laboratorio di Antropologia) - Università degli Studi di Palermo

*E-mail: wildernessbz@hotmail.com; luca.sineo@unipa.it

Abstract. Two years after the death of Giovanni Mannino, researcher and talented speleologist, we present here unpublished research results of the group of researchers he led. This contribution adds additional information to that previously published in 2022 by Mannino *et al.* The results presented here deal with the speleological register in an area of the eastern coast of the peninsula of San Vito lo Capo (Trapani), which is very rich in prehistoric and palaeoanthropological findings. The results are formulated within a multidisciplinary approach to this area and are correlated with topographical information and maps. In many cases, the surveyed cave sites, although they are a clear testimony of human occupation in the Palaeo-Mesolithic period, have not yet received the attention they deserve. This lack of attention may be partly due to the paucity of knowledge of such a complex territory. In other cases, such as the Grotta dell'Uzzo, perhaps the most representative Mesolithic site in the Italian panorama, intensely studied since the 1970s, we have limited ourselves to the original treatment by Mannino.

Keywords: speleology, anthropology, prehistory, western Sicily.

LA PENISOLA DI SAN VITO LO CAPO

La penisola di S. Vito lo Capo (Fig. 1a) occupa la cuspide Nord Occidentale della Sicilia; si presenta come una costola montuosa, un susseguirsi di rilievi digradanti verso Nord, di calcari del Mesozoico, che dalla vetta del Monte

Sparacio di m 1110, a Sud (F°248 II N.O.) si abbassa fino a m 532 della cima del Monte Monaco a Nord (F°248 I S.O.).



Fig. 1a. L'area di studio è racchiusa nel cerchio sovrapposto alla carta geografica della Sicilia.

La penisola ha la forma di un triangolo, di circa 15 km per lato, separato nettamente dal restante territorio da alcuni corsi d'acqua: il torrente Forgia ad Ovest, che sbocca nel mare di Custonaci e lo separa dal Monte Inici; il Fosso Lusicchio ed i torrenti Saragana e Guidaloca ad oriente, le cui acque sfociano presso la cinquecentesca torre di Guidaloca fra Scopello e Castellammare del Golfo.

La penisola ricade in gran parte nel territorio comunale di S. Vito lo Capo, il monte Sparacio nel territorio di Custonaci e ad Est una piccola appendice, nel territorio di Castellammare del Golfo.

I PRIMI TENTATIVI DI CENSIMENTO SPELEOARCHEOLOGICO DELL'AREA: NOTE STORICHE E OSSERVAZIONI

Possiamo far cominciare la storia degli studi con le valutazioni di Andrea Massa (1709) che, descrivendo il litorale di San Vito sul lato orientale cita «una serie di cale atte ad ospitare navigli» (ma che in realtà non sono affatto sicure ed accoglienti) e nel contempo fornisce qualche cenno sulla presenza di grotte.

Da Scopello, risalendo verso il Capo S. Vito, la prima cavità menzionata da Massa è la Grotta dell'Uzzo e riporta in proposito: presso la cala «*dello Guzzo di molta capacità, con torre, è Grotta assai grande, dove in tempo di D. Carlo Ventimiglia, che lo scrive, si conservava una scala di 60 gradi di corda, per mettere in salvo in occasione di Corsari*» (Massa, 1709, 352).

Salendo verso Nord, oltrepassato il Vallone Acci, all'interno del quale si apre la Grotta Mastro Peppe Siino, segnata nella tavoletta dell'IGM, e la Torre (Impisu), descrive «[...] *Dopo vengono varj Canali, ed aperture di Rocche, e Scogli... e si appellano le Forbici; finiscono queste con la Caverna, addimandata la Grottazza Malfitana*» (Massa, 1709, 352; questa oggi ricade nel Villaggio Turistico di Cala Impisu).

Poco chiara l'indicazione di altra caverna «*si apre la Grotta della Catarratta, la quale nel suo seno riceverebbe un Brigantino con suo palamento. Succede l'Angolo (attuale Punta Tonnara) e la Grotta Rossa (Case Ferriato) a fronte di essa scende il vallone S. Vito*».

Risalendo il litorale verso Nord, la costa rocciosa lascia il passo alle pianure di Zarbo di Mare, di Sappoglionne (Massa Ciafaglione) e quella più profonda su cui sorge l'abitato di S. Vito, a ridosso della Piana di Sopra (Mannino *et al.*, 2022), orlata da falesie.

Ancora, dal Massa: «*Ripigliato il camino su la riviera, si avviene a Cala Mancina, riparo di due Brigantini. Fatti mille passi (circa 2 km), si riscontra Punta negra; e dopo altrettanto spazio una Grotta con Poggio eminente, detto il Poggio, o Passo delli Monaci, ed è terminato il Capo di S. Vito*».

Alle notizie del Massa seguono, dopo oltre due secoli, quelle frutto della prospezione effettuata nel 1925 da Raymond Vaufrey (1928). Dopo lo scavo nella Grotta Mangiapane in territorio di Custonaci (alle spalle del promontorio di San Vito), durato un mese, il Vaufrey riferisce: «*Il mese seguente fu impiegato per la prospezione della costa situata tra Trapani e Castellammare del Golfo, nella speranza sempre frustrata, di scoprire un'altra grotta per l'esecuzione in questa regione di un secondo scavo sistematico. Sono stato così portato a visitare 56 grotte [...] distribuite dal livello del mare fino ad una altitudine vicina a 600 metri (Grotta di Sella, non lontana da Pizzo di Sella, S. Vito lo Capo). In sei di queste grotte sono stati operati sondaggi, due dei quali spinti fino alla roccia. Nel corso di questi sondaggi e di queste osservazioni, lo stesso strato archeologico della Grotta Mangiapane è stato riconosciuto a più riprese, invece, nell'argilla delle caverne non sono state mai rilevate né faune né industrie. Mi contenterò di dare qui un elenco delle grotte e dei resti più o meno estesi scoperti nello strato archeologico*» (Vaufrey, 1928, 147).

L'alto numero delle cavità visitate ed il tempo impiegato nella ricerca ci porta a credere che il Vaufrey abbia messo piede in tutte le grotte della penisola. Non riusciamo a spiegarci però come mai lo studioso non si sia reso conto che il deposito al di sotto dello strato antropico, che chiama «argilla»,

ormai affiorante in quasi tutte le grotte, in seguito all'esportazione del letame, operazione che comporta di volta in volta pure l'asportazione di una parte del sottostante sedimento, è invece «terra rossa» potenzialmente ricca di fauna pleistocenica (in gran parte riferibile al Complesso faunistico a *E. mnaidriensis*).

Brevi ricerche nei territori di S. Vito lo Capo e Custonaci vennero svolte nel 1965, per iniziativa del prof. Salvatore Giurlanda, Assessore al Turismo di Trapani, dal prof. Franco Anelli, Direttore delle Grotte di Castellana (BA) e da Francesco Orofino, col dichiarato sogno di trovare una nuova Castellana nel trapanese.

Le ricerche furono di fatto inutili, perché svolte senza alcuna sistematicità e soprattutto senza una conoscenza del territorio. Esse interessarono solo poche grotte considerate promettenti: La Grotta del Riccio, la zubbia della Piana di Sopra in territorio di S. Vito lo Capo, le grotte delle Mandorle, della Punta Cerriolo e Maria di Custonaci. Le ricerche ebbero, inoltre, un carattere preminentemente speleologico e furono brevemente relazionate da Franco Anelli, con rilievi speditivi di Orofino (Anelli, 1965).

Nel 1967 Giovanni Mannino ebbe l'occasione di raccogliere informazioni e visitare il Monte Palatimone, caratterizzato da un paesaggio carsico da manuale e di notevole interesse.

Nell'agosto del 1968 Edoardo Borzatti von Lowenstern, inviato dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze, svolse, con Gianluigi Bruni e Stefano Petrucci, delle ricerche a carattere paleontologico e paleoantropologico, visitando 45 cavità nella penisola di S. Vito lo Capo (gli appunti di EBvL, curati da G. Mannino, sono custoditi al Museo regionale A. Salinas di Palermo).

Nel 1985 giovani del Gruppo Speleologico Palermo esplorarono la Grotta del sughero, nella Riserva Naturale Orientata dello Zingaro. Ne dà notizia, con il rilievo, Giuseppe Sattosanti (Mannino, comunicazione personale).

Nel biennio 1987/88 Giovanni Mannino (Fig. 1b), Bruno Zava ed Eliodoro Catalano si dedicarono a sistematici sopralluoghi nelle grotte scavate nelle falesie litoranee della penisola di San Vito lo Capo per compiere la documentazione grafica per il catasto speleologico e verificare lo stato dei depositi antropozoici.

A partire dal 1992, alcune aree del comune di Custonaci vennero intensamente investigate, specialmente dal CIRS (Centro di ricerche speleologiche) di Ragusa, oltre che dal Gruppo Speleologico Palermo. Le ricerche del CIRS hanno portato alla conoscenza di 40 cavità in prevalenza a sviluppo verticale, dove furono raggiunte profondità che vanno da alcune decine di metri fino ai 194 m dell'Abisso Purgatorio (Ruggeri, 1994; 2000; 2002).

L'attività del gruppo palermitano, per quanto risulta dalla documentazione, si è limitata alla esplorazione ed al rilievo di due delle principali cavità della campagna esplorativa del 1965: la Grotta della Punta Cerriolo e la Grotta Maria

di Custonaci. Nella Grotta di Punta Cerriolo Salvatore Sammataro segnala tracce di sepolture con resti umani.

Il gruppo palermitano riprese le ricerche nel territorio di Custonaci nel 1994 con l'esplorazione di alcune cavità a sviluppo verticale e misto nel Monte Palatimone. Sintesi di queste esplorazioni fu la pubblicazione di due cavità col nome di Pozzo TP 8 e Grotta TP 31 (Di Gennaro *et al.*, 1994).

Infine, ricordiamo il breve rapporto di Sebastiano Tusa, a carattere archeologico, relativo al territorio di Custonaci (Tusa, 2000; 2001).

Le ricerche per lo studio di cavità subacquee pare abbiano avuto inizio nel 1991 per iniziativa di Vincenzo Sottosanti, del Gruppo Speleologico di Palermo, nelle acque della Riserva Naturale dello Zingaro. Nella prima stagione di ricerche, furono esplorate e rilevate 17 cavità a profondità compresa tra i -3 ed i -44 metri (Cicogna *et al.*, 1992). A questo proposito va ricordato che l'innalzamento delle acque nel postglaciale ha portato alla sommersione di diversi km di costa e presumibilmente alla perdita di eventuali insediamenti preistorici del glaciale e del tardiglaciale (MIS2-MIS1).

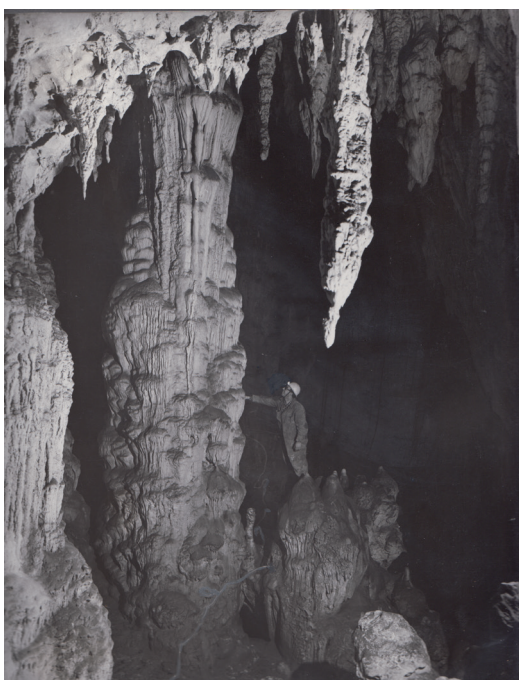


Fig. 1b. Giovanni Mannino durante una prospezione speleologica nella Sicilia occidentale. Foto dall'Archivio G. Mannino.

LE SCHEDE DELLE GROTTE CENSITE

Per ogni grotta si fornisce una brevissima descrizione e le principali informazioni utili al suo ritrovamento su mappa e sul territorio: in particolare si riporta il Foglio IGM (Tavoletta in scala 1:25000), le coordinate UTM (Universo Trasverso Marcatore; costituisce un sistema di coordinate, univoco ed universale, per il rilevamento di un sito), la quota sul livello del mare e lo sviluppo massimo lineare del sito in oggetto.

Grotta del Sevo

L'ingresso è triangolare, con m 1 di base e m 3 di altezza, guarda a N.E. Corridoio sinuoso con fori di foladi sulla destra, la volta sale a camino per una decina di metri, sbocca poi su una terrazza. A m 16 lo sviluppo prosegue descrivendo un anello. Il suolo conserva tracce di un riempimento a «terra rossa». Sulle pareti piccole breccie con *Monodonta*, *Trochus*, *Patella ferruginea*, evidenti resti di pasto degli abitanti preistorici. Nel talos: schegge di selce, d'ossa e molluschi sono ulteriore testimonianza di sedimenti paleo mesolitici smantellati.

F°248 II N.O. Castelluzzo, Ed. 1974. Contrada Seno del Secco, già contrada Morti; UTM: UC04482526; Q. m 60; Sviluppo m 35 (Fig. 2).

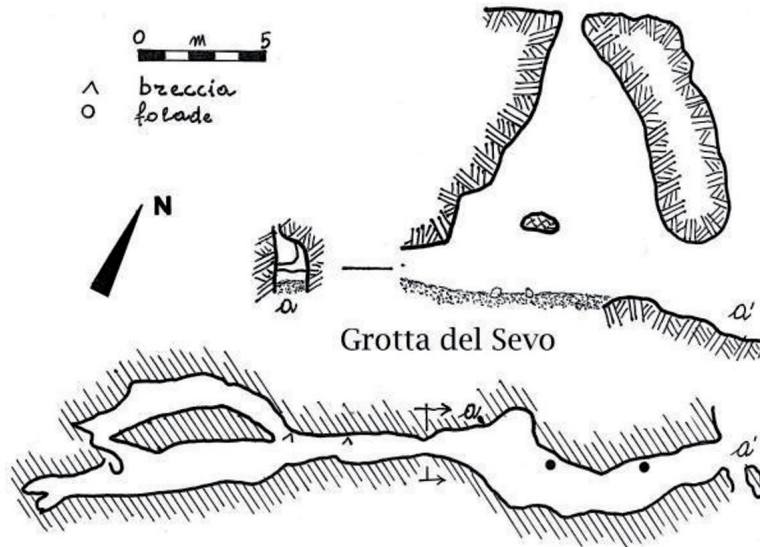


Fig. 2. Pianta e sezioni della Grotta del Sevo.

Grotta del Sauci Piccolo

La cavità è costituita da una coppia di fessure discoste l'una dall'altra 6 m, esposte a N.E. Quella di sinistra, con ingresso largo m 2, alto m 1, si sviluppa a coda di topo per m 10; l'altra ha ingresso triangolare, base m 3, altezza m 5, con pianta e sezione longitudinale a triangolo, di m 8.

F°248 II N.O., Castelluzzo. Ed. 1974; Contrada Seno del Secco, già contrada Morti; UTM: UC04472522; Q. m 69, Sviluppo m 10 (Fig. 3).

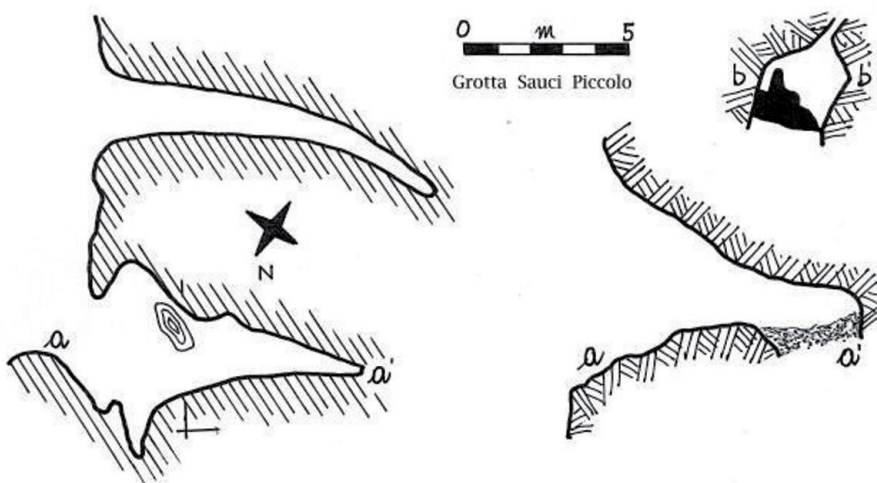


Fig. 3. Pianta e sezioni della Grotta del Sauci Piccolo.

Grotta dei Morti

Grotticina a circa m 3 dal piano di campagna. Semi sepolte in un terriccio sciolto sono state rinvenute ossa e quattro teschi umani appartenenti a deposizioni d'incerta datazione. Il nome «morti» della contrada fa pensare a seppellimenti «recenti» legati a qualche pestilenza.

F°248 II N.O., Castelluzzo. Ed. 1974; Seno del Secco, già contrada Morti nella cartografia dell'800 dell'IGM. UTM: UC04542518; Q. m 60, Sviluppo m 6 (Fig. 4).

Grotta di Cala Rossa o Grotta Ferriato

È la maggiore delle cavità e anfratti che si aprono nella cresta dal Sauci Piccolo, con andamento N-E che termina con la Punta Tonnure.

F°249 II N.O., Castelluzzo. Ed. 1974; Cala Rossa-Tonnure; UTM: UC05002490, Q. m 40.

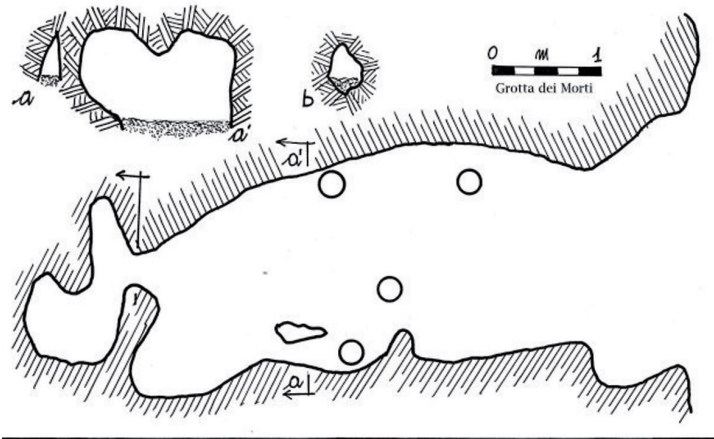


Fig. 4. Pianta e sezioni della Grotta dei Morti.

Cala Rossa

Vi sbocca il torrente di S. Vito. Nella costa rocciosa resti di una grotta demolita dai marosi con resti di sedimenti pleistocenici dai quali il sig. Monacò di S. Vito lo Capo ha estratto una zanna di *Elephas mnaidriensis* (che negli anni '70 si trovava in una vetrina presso la banca locale). Permangono tracce minime dell'antico deposito antropico: schegge di selce, qualche frammento d'osso, e molluschi marini.

F°248 II N.O., Castelluzzo. Ed. 1974; Seno di cala Rossa. UTM: UC04882506, Q. m 0.00.

Riparo del Pescatore

Si apre nell'estremità Nord della Cala di Grottazza. Cavità marina scavata in un conglomerato poco cementato. Ambiente largo m 6, alto m 3.

F°248 II N.O., Castelluzzo. Ed. 1974. UTM: UC05762408, Q. m 15, Sviluppo m 9.

Grotta di Cala Grottazza o Longa

Località: Cala di Grottazza. La grotta si apre a destra di un vallone innominato, il suo ingresso, di forma triangolare, è chiuso da un grosso muro e guarda a Nord. Nel primo ambiente, in una ricognizione del 1962, fu notato un ampio scavo di circa due metri di lato, ed altrettanti di profondità (Mannino, comunicazione personale). Lo scavo aveva raggiunto sedimenti tipici dell'Epigravettiano: industria litica, ossa e molluschi marini, nessun fittile. Si ignora l'autore dello scavo di cui non fa menzione Raymond Vaufray e quindi successivo. Nel 1962 non fu raccolto nessun reperto in

previsione di un intervento razionale. Nel 1985, dopo la costruzione di un villaggio turistico, lo scavo era un «fosso» irriconoscibile. Al primo ambiente segue una galleria di una ventina di metri con concrezioni. F°248 II N.O., Castelluzzo. Ed. 1974. UTM: UC05782378, Q. m 30, Sviluppo m 35 (Fig. 5).

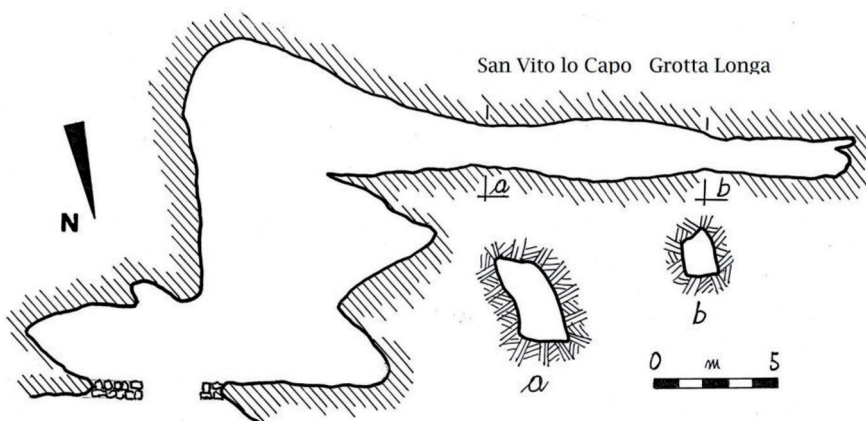


Fig. 5. Pianta e sezioni della Grotta Longa.

La Grottazza

È ubicata nel Seno di Grottazza sul lato sinistro dello sbocco del Vallone Capreria. Ha un ampio e vistoso ingresso di forma quadrata, esposto verso il mare, con base di circa m 20 e l'altezza di 10. Al suolo, ove manca il letame, affiora la terra rossa apparentemente sterile. Questi stessi sedimenti si ritrovano in breccia sulla parete sinistra. Sembra del tutto smantellato il deposito antropico.

F°248 II N.O. Castelluzzo, Ed. 1974. UTM: UC05742362, Q. m 70, Sviluppo m 15 (Fig. 6a).

Ripari del Vallone Capreria

Il vallone, innominato sulla tavoletta IGM relativa, riceve le acque del Sauci Grande, il suo corso è breve, inizia presso il Baglio la Porta, sbocca nel seno di Grottazza. Esso è scavato nei calcari del Lias per circa un chilometro, ha pareti alte e verticali; l'acqua vi ha scavato delle profonde anse, che formano ripari, a circa m 150 di altitudine, lunghi e poco profondi, chiusi da muretti per il ricovero di greggi. Il Vaufrey (1928, 151) vi rinvenne qualche selce. Oggi permangono soltanto frammenti di molluschi marini (Fig. 6b).



Fig. 6a. Pianta e sezione della Grottazza.

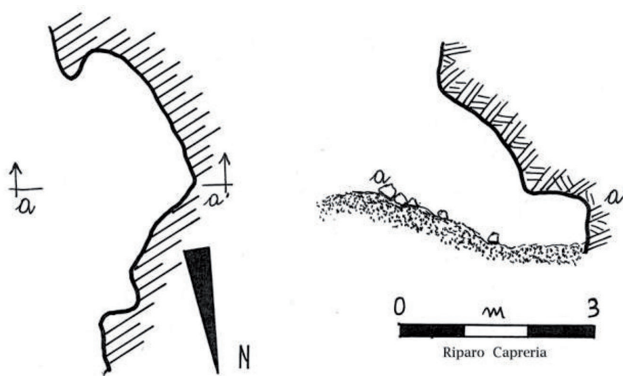


Fig. 6b. Pianta e sezione del Riparo Capreria.

Riparo Mastro Peppe Siino

È ubicato nel canale il cui sbocco è nel seno della Tonnarella dell'Uzzo. Si apre più in basso e ad una decina di metri dalla grotta omonima. Ha due ingressi divisi da un grosso pilastro di roccia: a sinistra largo m 13, alto la metà, a destra largo m 2, alto m 5. Sulla destra un'appendice

di forma quadrata, chiusa da un muretto, è il giaciglio dei mandriani, L'altezza dell'ambiente è variabile: circa un paio di metri a destra, circa quattro a sinistra. Vari affioramento roccioso al suolo fanno escludere la permanenza di un deposito.

F°248 II N.O. Castelluzzo. Ed. 1974. UTM: UC05482160, Q. m 300 c, Sviluppo m 13 (Fig. 7a).

Grotta Mastro Peppe Siino

È presente col simbolo ed il nome nella tavoletta dell'IGM. Si apre nel lato destro del canalone a circa 5 metri dal fondo con ingresso molto allungato, m 2 di base, m 8 in altezza. È costituita da un solo ambiente di forma quasi circolare del diametro di una dozzina di metri ed altezza di m 6. Quasi al centro emerge una roccia a fungo di un

paio di metri. L'affioramento di roccia dal piano di calpestio porta ad escludere la presenza di un deposito antropico. La grotta è preceduta da un riparo, alto m 6, largo m 2, di nessun interesse.

UTM: UC054821601 (Fig. 7b).

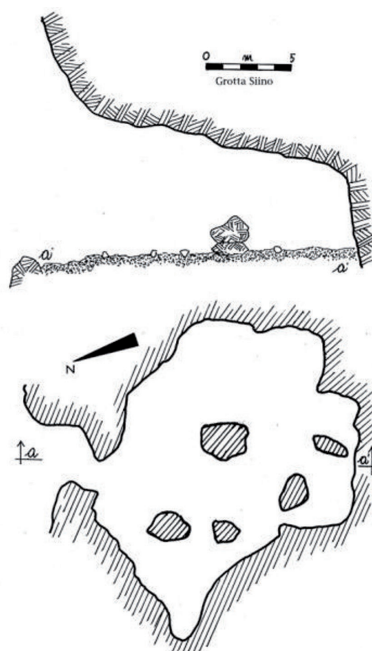
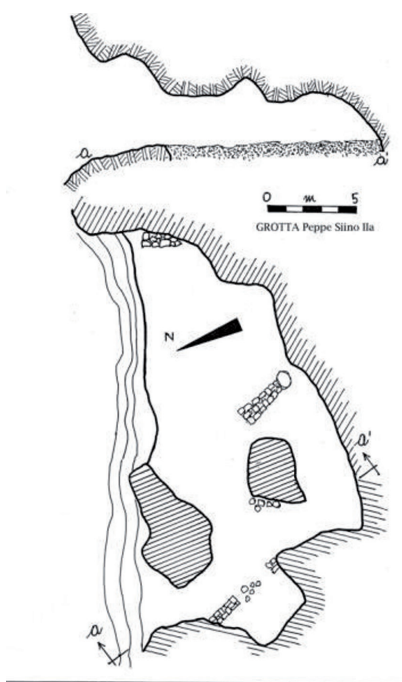


Fig. 7a. Pianta e sezione del Riparo Mastro Peppe Siino.

Fig. 7b. Pianta e sezione della Grotta Mastro Peppe Siino.

Grotta dell'Uzzo

È un vasto riparo esposto a Nord scavato dal mare sulla sponda destra del Vallone Sughero. Misura alla base di m 33, ha l'altezza di una ventina di metri, s'interna per circa m 30 formando due cuspidi, al centro delle quali sono i resti di un pigiatoio d'uva. Il Vaufrey ha riferito di aver fatto fare un sondaggio fino a m 2,50 di profondità con esito negativo, risultato che portò nel 1970 a compiere un piccolo sondaggio per conoscere i contenuti. Lo scavo accertò la presenza d'industria mesolitica fino alla profondità di m 1.40. Furono pure rilevati piccoli gruppi d'incisioni lineari. Dai paleosuoli concrezionati alle pareti del riparo si deduce che i sedimenti antropici, prima dello sbancamento secolare, raggiungevano un'altezza di circa dieci metri. Al sondaggio esplorativo sono seguite diverse campagne di scavo all'interno del riparo e nel talos con risultati interessanti, all'interno per la serie di sepolture mesolitiche, nel talos per la ricca ed abbondante ceramica neolitica (per una disamina progressiva degli studi: Vaufrey, 1928; Mannino, 1976; Segre e Piperno, 1975; Tusa, 1976; Piperno e Tusa, 1983; Piperno, 1985; Borgognini Tarli, 1976; Borgognini Tarli, 1980; Borgognini Tarli e Repetto, 1985).

F°248 II N.O. Castelluzzo. Ed. 1974. UTM: UC06002056, Q. m 60 (Fig. 8a).

Grotta del Leone

La cavità si apre a nord di in un roccione quotato 166 m a monte della Punta omonima sul mare. L'ingresso è triangolare di m 5 di base e circa m 10 di altezza, dà luogo ad una fessura, larga un metro o poco più, lunga una ventina di metri, con pareti sfioracchiate da foladi nella prima metà. L'accesso presenta qualche difficoltà per una placca rocciosa da superare. Antistanti la grotta rimangono i resti di muri di una probabile abitazione agricola per la cui costruzione è stato distrutto il deposito antropico di cui v'è traccia nella malta dei muri formata da «terra rossa», carboni, molluschi marini, schegge di selce.

F°248 II N.O., Castelluzzo. Ed. 1974. UTM: UC07101907, Q. m 75, Sviluppo m 22 (Fig. 8b).

Grotta del Varo

La cavità si apre ai piedi di una piccola cresta; ha ingresso e pianta di forma triangolare, equilatera di circa m 7. È chiusa da un muro circolare alto m 1-2.50. Sul suolo affiora la roccia.

F°248 II N.O., Castelluzzo. Ed. 1974. UTM: UC07401878, Q. m 50, Sviluppo m 8 (Fig. 9).

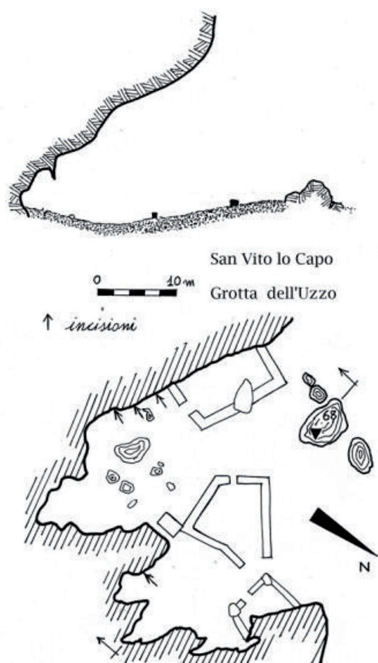


Fig. 8a. Pianta e sezione della Grotta dell'Uzzo.

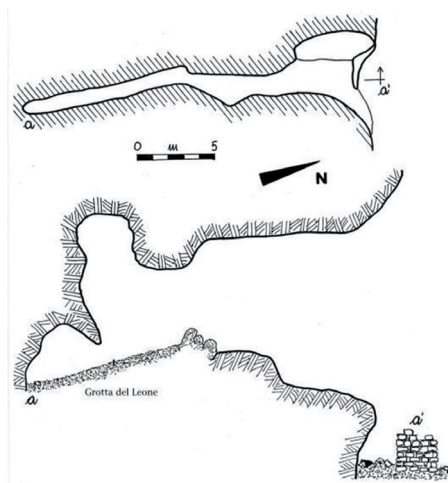


Fig. 8b. Pianta e sezione della Grotta del Leone.

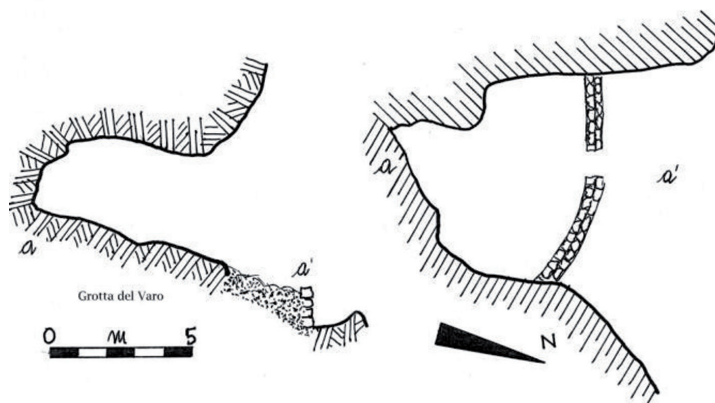


Fig. 9. Pianta e sezione della Grotta del Varo.

CONCLUSIONI

Con questo contributo, come con il precedente (Mannino *et al.*, 2022), si è voluto fornire a studiosi e ricercatori una utile guida topografica ragionata

sul vasto comprensorio carbonatico e dolomitico del capo di San Vito (TP), prodotta in molti anni di esplorazione da Giovanni Mannino e collaboratori. Il suddetto comprensorio è ricchissimo di evidenze preistoriche che dimostrano come esso sia stato, per millenni, un punto di arrivo, di transito, di vita e di morte, dei cacciatori-raccoglitori paleo-mesolitici, vero e proprio teatro della loro evoluzione biologica e culturale. Con questo contributo abbiamo voluto ancora ricordare l'opera e l'insegnamento di Giovanni Mannino, ricercatore non accademico, padre degli studi preistorici della Sicilia occidentale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anelli, F. 1965. Relazione sulle ricognizioni esplorative compiute in alcune grotte nel territorio della provincia di Trapani. In: F. Orofino (a cura di), *Itinerari speleologici*. Arcobaleno, supplemento Bari, I, n. 6. n. 23: 36-42.
- Borgognini Tarli, S.M. 1976. Etude anthropologique de deux squeletes mésolithiques provenant d'une sépulture deuble dans Grotte de l'Uzzo près de Trapani, Sicile. *Actes IX Congres UISPP*. Nice: 116.
- Borgognini Tarli, S.M. 1980. Inquadramento, nel contesto del mesolitico italiano degli scheletri provenienti da una sepoltura della Grotta dell'Uzzo (Trapani). *Antropologia contemporanea*. Vol. 3, n. 3: 381-393.
- Borgognini Tarli, S.M., Repetto E. 1985. Diet, dental features and oral pathology in the mesolithic samples from Uzzo and Molara caves (Sicily). In: C. Malon, S. Stoddart (eds.), *Papers in Italian Archaeology, IV, II, Prehistory*. British Archaeological Reports, International Series, 244: 87-100.
- Cicogna, F., Nike Bianchi, C., Ferrari, G., Forti, P. 1992 (a cura di). *Grotte marine, cinquant'anni di ricerche in Italia*. Ministero dell'ambiente e della Tutela del territorio.
- Di Gennaro, L., Cortigiani, T., Sammataro, S. 1994. Ricerche ed esplorazione grotte a Monte Palatimone, *Montagne di Sicilia*, 61, n. 1: 9-11.
- Mannino, G. 1976. Il Riparo dell'Uzzo, *Sicilia Archeologica*, VI: 23-54.
- Mannino, G., Catalano, E., Zava, B., Sineo, L. 2022. Prospezione speleoarcheologica della falesia «Piana di Sopra» a San Vito lo Capo (TP), *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CLII: 147-165.
- Massa, A. 1709. *La Sicilia in prospettiva*. Palermo.
- Piperno, M., Tusa, S. 1983. La neolithisation de la Sicilia occidentale d'ampres les resultants des fouilles à la grotte de l'Uzzo (Trapani). In: *Premières communautés paaysanne en Méditerranée Occ. Montpellier*: 397-405.
- Piperno, M. 1985. Some C14 dates for the palaeocomical evidence from Olocene levels of Uzzo cave, Sicily. *Papers in Italian Archaeology, IV, BAR*, 244.
- Ruggeri, R. 1994. Primo resoconto della campagna di ricerche speleologiche realizzate dal CIRS a Custonaci (Tp), *Bollettino Accademia Gioenia Sc. Nat.*, 27, n. 348: 525-545.
- Ruggeri, R. 2000. Grotte e carsismo. In: *La Riserva di Monte Cofano, Azienda Foreste Demaniali*. Palermo: 31-36.
- Ruggeri, R. 2002. Peculiarità geomorfologiche e speleologiche dell'area carsica di Custonaci (Tp). In: *Atti 4° Congresso di Speleologia della Sicilia, Custonaci 1-5 maggio 2002*. Speleologia Iblea, 10: 197-203.
- Segre, E., Piperno, M. 1975. Scavi alla Grotta dell'Uzzo, *Sicilia Archeologica*, 27: 17-25.
- Tusa, S. 1976. La ceramica preistorica della Grotta dell'Uzzo, *Kokalos*, XXII-XXIII:

130-147.

Tusa, S. 2000. Evidenze archeologiche. In: *La Riserva di Monte Cofano. Azienda Foreste Demaniali*. Palermo: 223-237.

Tusa, S. 2001. Nuovi dati dal territorio di Custonaci sul processo di aggregazione insediamentale nell'eneolitico della Sicilia Occidentale. In: M.C. Martinelli, U. Spigo (a cura di), *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*. Messina: 145-155.

Vaufrey, R. 1928. *Le paléolithique Italien*. Paris: Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine.